

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario (B)

Malaga, Monastero dell'Assunzione, 18.11.12

Lectures: Daniele 12,1-3; Ebrei 10,11-14.18; Marco 13,24-32

“Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.” (Mc 13,32)

Questa frase misteriosa di Gesù sul momento della fine del mondo ci lascia perplessi. Com’è possibile che il Figlio di Dio non lo sappia? Com’è possibile che fra il Padre e il Figlio ci sia qualcosa di non condiviso, di non confidato?

Per capire queste parole dovremmo cercare di immedesimarci col sentimento con cui Gesù le ha pronunciate. Gesù ha sempre parlato bene del Padre, ne ha sempre annunciato la bontà. E ha sempre insegnato e testimoniato una fiducia totale nel Padre. Cristo ci invita sempre a fidarci del Padre oltre ogni apparenza, con la consapevolezza che neanche un capello del nostro capo è indifferente alla sua attenzione amorosa verso di noi. Anche qui, in questa parola misteriosa sulla fine del mondo, dobbiamo allora percepire la fiducia con cui Gesù la esprime e che vuole comunicarci.

“Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, (...) eccetto il Padre.” Il Padre sa. Il Padre conosce il giorno e l’ora della fine del mondo, della Parusia. Il Padre conosce il nostro destino, il destino del mondo, di tutta l’umanità. Certo, “il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte” (Mc 13,24-25). Ma tutto questo il Padre lo sa, tutto questo non consisterà solo in eventi oscuri, senza controllo, caotici. Tutto questo sarà compreso nella volontà e nella conoscenza del Padre, tutto questa sarà un tempo di Dio, un’ora di Dio, un evento conosciuto, e quindi dominato, da un Padre buono.

Se Gesù afferma di non conoscere neppure Lui questo momento, non è tanto perché questo momento non possa conoscerlo, o Gli sia nascosto dal Padre, ma perché Gesù non sente il bisogno di saperlo, perché Gesù si fida totalmente del Padre. Per Gesù, fidarsi del Padre è molto più importante di sapere quando il Padre vuole compiere la sua volontà. Gesù sa di sapere e capire di più fidandosi del Padre che conoscendo tutto. La sua fiducia nel Padre gli permette di conoscere ogni cosa conoscendo la bontà e provvidenza con cui il Padre agisce.

Ed è questa fiducia che Cristo ci vuole trasmettere. Gesù ci vuole donare il suo sguardo sulla storia del mondo e su noi stessi, uno sguardo di fede che non vede solo il limite e la fine del tempo, ma il suo compiersi nel progetto del Padre e nella manifestazione totale del Figlio al suo ritorno alla Parusia.

“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.” (Mc 13,31)

Le parole di Cristo non passano perché Egli è in persona la Parola, il Verbo che era “in principio”, e “tutto è stato fatto per mezzo di lui” (Gv 1,1.3).

Tutto sarà redento, ricreato, rinnovato da Lui alla fine dei tempi. La fine dei tempi infatti coinciderà con la sua venuta: “Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che [il Figlio dell’uomo] è vicino, è alle porte.” (Mc 13,29). Quando tutto sembrerà finire, sarà ancora più vicino e presente Colui che rinnova tutte le cose, e che quindi darà al mondo la grazia di un inizio eterno. Gesù descrive la fine dei tempi come il momento in cui potrà portare a compimento la creazione e la redenzione del mondo, e quindi il compito che ha ricevuto dal Padre fin dal principio. Come sulla Croce, tutto si compirà nell’obbedienza del Figlio al disegno del Padre. Tutto sarà “sì” di Cristo al disegno del Padre.

Questo rinnovamento è già iniziato. È iniziato con la morte e risurrezione del Signore. La Parusia porterà a compimento ciò che già si è realizzato con l’obbedienza e la glorificazione di Cristo, e ciò che già si compie in coloro che nella fede acconsentono con Cristo e in Cristo al disegno di amore del Padre. Nella fede, la nostra libertà ha ricevuto il dono di poter partecipare al rinnovamento finale del mondo, al compimento della storia nel Regno di Dio. Perché ciò che dà compimento al tempo, alla storia e ad ogni vita non è la fine, ma l’abbandono obbediente e fiducioso del Figlio al disegno del Padre. Più partecipiamo, come Maria e i santi, all’obbedienza filiale e fiduciosa di Cristo, più contribuiamo al compimento buono in Cristo del tempo e della storia.

Così, la fede che acconsente con Gesù al disegno del Padre ci permette di vedere nei segni della fine dei tempi, che in fondo si manifestano continuamente in ogni vita umana, i segni della pienezza. Gesù nel vangelo di oggi ci invita a guardare con realismo i segni della finitezza e fragilità del mondo e della nostra vita, non perché cresca in noi il timore ma la sua fiducia nel Padre. Le ferite e il limite di ogni vita non sono tutto il suo orizzonte, perché sono conosciute dal Padre. Come lo scrive san Giovanni nella sua prima lettera: “Se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (1 Gv 3,20). Ciò che ferisce il nostro cuore, come il peccato e la morte, tutto è conosciuto e abbracciato da un Cuore più grande del nostro, da un amore più grande. Oltre il limite, oltre la fine della storia e della vita, oltre la nostra miseria, non c’è il nulla, ma il Cuore del Padre che conosce e ama ogni cosa.

È questo che dobbiamo sapere, e non altro. Come Gesù. Chi conosce nella fede il Cuore di Dio, conosce il destino buono di ogni cosa, oltre ogni cosa, infinitamente più reale e vicino al nostro cuore di tutte le nostre paure.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate generale OCist*